

Stefano Martelli

## Giovani e società

**A**d un allenatore di calcio di squadre giovanili un giornalista ha rivolto questa domanda: «Cosa ne pensa dei genitori a bordo campo?». Risposta: «Vorrei allenare una squadra di figli orfani!!».

Non era una battuta di spirito, ma una richiesta di soccorso. La risposta esprime il dramma e la fatica di tanti allenatori e dirigenti sportivi, i quali si trovano a gestire una vera e propria emergenza educativa: quella creata dai desideri esagerati dei genitori, che nel figliolo in campo, palla al piede, già vedono il futuro campione del calcio mondiale. Né si limitano a volare con l'immaginazione, questi genitori, ma intervengono con consigli tecnici –esautorando così l'allenatore; in occasione di una partita vera e propria, essi possono poi trasformarsi in tifosi maneschi, capaci di insultare l'arbitro e poi di invadere il campo per malmenarlo.

Purtroppo questo ed altro è accaduto a Jesolo (VE), in occasione di una partita di calcio, disputata tra i ragazzi della Fidene Calcio, club romano dell'omonima borgata sulla Salaria, categoria dilettanti, età media tra i 16 e i 17 anni, e i coetanei del Langcraigs, club scozzese sito nei dintorni di Glasgow; entrambe le

# Genitori sportivi o tifosi maneschi?

### Dallo sport spettacolo allo sport diseducativo

squadre partecipavano al Trofeo Jesolo 2011, svoltosi nelle vacanze pasquali, a cui hanno partecipato 85 squadre di 9 nazioni europee!

Ecco il fatto (o il fattaccio!): la partita tra Fidene e Langcraigs era la finale di questo trofeo, e pertanto alcuni genitori romani hanno pensato bene di sostenere i propri figli adottando un comportamento vergognoso. Appostati a bordo campo, già dal fischio d'inizio hanno preso a insultare l'arbitro in un crescendo di termini offensivi. Poi sono passati alle minacce di morte. E infine a robusti spintoni. La partita è durata pochi minuti. L'allenatore romano ha ritirato la squadra, vergognandosi dell'accaduto.

Nel frattempo il direttore di gara si era rifugiato nello spogliatoio, trovandone la porta già divelta, arredi e specchi fracassati. Chiamati dagli organizzatori del torneo, gli agenti del 113 hanno fermato tre adulti accom-

pagnatori. «C'è il referto dell'arbitro che dichiara di essere stato insultato e spintonato riportando delle lesioni, come certificato dai medici dell'ospedale» spiega il vicequestore Mario Argenio. «Se verranno accertate responsabilità –parliamo di ingiurie, minacce e percosse sul terreno di gioco–, per gli autori richiederemo il Daspo», ovvero il divieto di accedere alle manifestazioni sportive. Su ciò deciderà il questore di Venezia.

I genitori dei baby calciatori della Fidene Calcio si erano già fatti notare il giorno prima, durante l'incontro con una squadra tedesca. Incitando volgarmente i ragazzi, inveendo contro gli avversari e l'arbitro, sputando qua e là, e correndo persino a prendere a calci i propri figli, di cui evidentemente non apprezzavano il rendimento. Così perlomeno raccontano dei testimoni. Quanto ai minori, è chiaro che l'esempio paterno lo hanno già ben imparato, protagonisti, in quello stesso match, di almeno quattro risse, in cui hanno esibito un vasto campionario di gomitate e parolacce.

Attilio Ortenzi, direttore tecnico della Fidene –che al torneo aveva presentato quattro squadre, tra i 14 e i 17 anni– e allenatore degli allievi classe 1994, sostiene che «ho chiesto io all'arbitro di interrompere la partita, al 6° minuto del primo tem-





po, perché in campo c'era troppa tensione: ho temuto il peggio, senza nessun tipo di recinzione. Ho richiamato i ragazzi in panchina per farli sbollire». Pare che Ortenzi, dirigente di esperienza, non abbia affatto apprezzato lo spirito antisportivo dei suoi. Ha chiesto scusa e ha allontanato i genitori ultrà.

Per Costantino Falsironi della Europsporting, che la società che organizza il torneo di Jesolo da 9 anni (assieme ad altri 150 tornei in Europa), questa rissa non resterà impunita. «La Fidene Calcio è entrata nella lista nera, per due anni non potrà più partecipare ai nostri trofei». Ma giura che i giovani calciatori romani non sono tutti teppisti. «C'erano quelli di un'altra squadra, la Fonte Meravigliosa, gentilissimi ed educati». Nemmeno il comune di Jesolo ha gradito la pubblicità negativa. Alla Fidene Calcio è arrivata una lettera di biasimo «per la tifoseria incivile» e i «comportamenti nocivi», inviata dall'Ufficio comunale che organizza il torneo ed altri eventi sportivi.

L'episodio, narrato da Giovanna Cavalli nell'articolo pubblicato dal «Corriere della Sera» (edizione on line, 27.04.11, [http://www.corriere.it/cronache/11\\_aprile\\_27/cavalli\\_genitori-ultras-r4ischio-aspo\\_5fbb629c-7093-11e0-8d74-cfa48373a9c.shtml](http://www.corriere.it/cronache/11_aprile_27/cavalli_genitori-ultras-r4ischio-aspo_5fbb629c-7093-11e0-8d74-cfa48373a9c.shtml)), ha suscitato numerosi commenti, sia per il fatto riportato, sia per la dichiarazione rilasciata dall'arbitro, drammatica e memorabile: «Certe volte vorrei arbitrare un torneo di orfani». Tra i numerosi commenti, apparsi su weblog giornali e riviste, mi pare ottima la riflessione fatta da Don Claudio Sorgi, e pubblicata nella «Newsletter» del CNOS Sport (05.06.2011). Al sacerdote salesiano non sono piaciute molte cose; anche la dichiarazione dell'arbitro, rilasciata in un pur comprensibile momento di tensione e sconforto, «andrebbe bloccata sul nascere, cioè nel suo sorgere come pensiero e desiderio, perché un figlio va immaginato con i suoi genitori, va desiderato insieme ai suoi genitori!».



Resta comunque evidente la necessità di educare entrambi: figli e genitori, a un comportamento civile, in campo e fuori. Se invece ci si lascia prendere la mano dalle ambizioni, se ci si lascia guidare dalla «volontà di potenza» (Nietzsche), allora si può arrivare alle peggiori azioni, e lo sport, ahimé, diviene un fatto dis...educativo!

McLuhan, noto massmediologo canadese, scrisse: «Guardate come gioca una società e forse vi troverete i codici della sua cultura». Potremmo chiederci: cosa si scorge nel tifo dei genitori maneschi della Fidene calcio? Quale cultura emerge dallo sport spettacolo, che si è imposto ormai a livello globale? Quale modello di uomo viene amplificato e idealizzato dai media?

Appare evidente che, di fronte a questo e ad altri episodi di sport, che divenuto spettacolo eccita passioni incivili, urge assumere un approccio educativo, il quale cerca nuove strade per riprendere il cammino verso comportamenti più civili. Un tale approccio ha bisogno di tanti attori protagonisti, anzi, necessita proprio dell'apporto di tutti: genitori, dirigenti e allenatori, giornalisti e conduttori, organizzatori privati e amministratori pubblici, insegnanti ed educatori, aggregazioni laiche e confessionali. Impossibile a realizzarsi? Sicuramente non facile e di certo faticoso, ma pur sempre possibile! ■



Anziché la civilizzazione dei «barbari», che la teoria di Norbert Elias aveva previsto quale funzione sociale dello sport nell'e-

poca moderna, l'esito probabile dello sport «mediato» e commercializzato è l'eccitazione delle passioni. Queste tendono a debordare dal settore in cui la modernità le aveva confinate per riversarsi in tutti gli ambienti della società «post»-moderna. È questa la tesi, corroborata dai moltissimi dati raccolti dall'Istat nel corso delle ultime tre indagini «multiscopo» sullo sport, i media e il tempo libero degli italiani (1995, 2000 e 2006), che sostengo nel libro **Sport, media e intrattenimento. Emozioni in/controllate e struttura sociale emergente** (di Stefano Martelli, Franco Angeli editore, Milano 2011, pp. 198, € 23,00). Il libro prosegue nel contesto italiano la riflessione di Elias e Dunning sullo sport e il processo di civilizzazione. In particolare emergono dubbi sul fatto che questi sviluppi socio-culturali abbiano dato luogo a un modello positivo di controllo e di auto-regolamentazione; si assiste invece a comportamenti differenti, alcuni dei quali sollevano gravi interrogativi sull'avvenire della società nella fase «post»-moderna.